

TESI DI PRANOTERAPIA:

VIVERE NEL PRANA, TRA COSCIENZA QUANTICA E INTELLETTO

Di Stefano Socini

INDICE

Introduzione

Capitolo 1-un viaggio nell'intento

I.I- un sogno di guarigione

I.II- pranoterapia: un'arte naturale

Capitolo 2 – la scuola di pranoterapia: un'esperienza di integrazione e nuove prospettive

II.I – La fusione di due realtà

Capitolo 3- pranoterapia a distanza

Introduzione

“OGNI STRADA È SOLO UNA STRADA.

GUARDA ATTENTAMENTE E

DELIBERATAMENTE, POI PONI A TE STESSO

UNA SOLA DOMANDA:

QUESTA STRADA HA UN CUORE ?”

Carlos Castaneda

Un viaggio nel riflesso che l'universo proietta all'uomo che cerca la conoscenza è sempre complesso e colmo di sfaccettature e che, alla fine, con gli anni, vengono a ricomporre uno schema che già era a nostra disposizione e che essendo parte di noi, avevamo sempre avuto sotto mano.

Nel corso degli anni però si arricchisce di forme e colori impreveduti creando il meraviglioso quadro dell'esistenza.

La pranoterapia è la forma di prendere familiarità con il nostro essere luminoso e la sua interazione e partecipazione ai campi di energia che modulano la materia, il tutto nell'uno, vera natura della vita. Tutto è energia in movimento, trasformazione a stati sempre differenti, incluso salute e malattia e la nostra scelta è di comprenderla al fine di favorire l'auto guarigione delle persone che accudono a noi.

Accingendomi a recapitolare l'esperienza vissuta in questi ultimi tre anni a scuola e le varie problematiche affrontate, non posso assolutamente disgiungerle dagli ultimi venti anni di percorso svolto nello stesso ambito pranico; le differenze di visione o di impostazione teorica o tecnica, considero che coincidono del tutto nell'essenza, ma soprattutto nel loro uso e risultato finale.

In considerazione di ciò penso aprire l'avventura nel mondo sottile delle prano con la narrazione degli eventi che mi hanno portato ad essa e che, come spesso succede, è nata da una somma di esperienze affatto previste e soprattutto in opposizione a ciò che inizialmente cercavo e pensavo di aver trovato.

È così che un viaggio tra il Messico e il Guatemala, alla ricerca di un reportage fotografico sulle danze sciamaniche, si è trasformato in un'inaspettata iniziazione spirituale con un sacerdote maya.

La realtà sacerdotale prehispanica e lo sciamanesimo sono profondamente unite e ciò implica formule di ritualità antiche e conosciute da millenni, ma esiste un'idea base soggiacente a dette esperienze: da sempre in Messico si parla delle realtà dimensionali come differenti stati vibrazionali, resi visibili dalla velocità con cui siamo in grado di sincronizzare la nostra luminosità con quella degli elementi esterni a noi. Il concetto alla base della pranoterapia è l'uso cosciente di luce e calore intenzionalmente veicolati ai fini di produrre un'alterazione positiva sulle persone a cui prestiamo un servizio e per fare ciò abbiamo bisogno di raggiungere il cliente su una frequenza che gli sia familiare, agganciando in questa operazione la capacità percettiva della sua realtà, determinata dalla velocità del suo campo.

Queste modulazioni di frequenze danno forma alla luce su un piano tridimensionale che, attraverso frattali, crea un'immagine/ struttura della vita nell'universo, con corrispondenze nei vari piani dimensionali e a più livelli.

Negli anni 60' visse una guaritrice chiamata PACHITA, considerata un miracolo vivente per la straordinaria capacità di operare con un coltello di ossidiana con cui trapiantava organi o estirpava masse tumorali. Senza anestesia o sedativi, incideva

i corpi dei pazienti, ospitati nella sua umile casetta di legno, dove poi rimanevano per un corto periodo di degenza. Curó migliaia di persone effettuando trapianti di cuore, di fegato o altri organi, supportata da una serie di collaboratori che lei stessa sceglieva. Coloro che assistevano dall'esterno non potevano vedere la materializzazione degli organi che trapiantava, ma i suoi aiutanti hanno descritto come tra le mani apparivano dapprima come strutture di luce, che poi divenivano materia organica fisica.

Esiste una letteratura ampia che documenta la vita di Pachita; ritengo fosse capace di alterare il campo proprio e quello dei suoi collaboratori unendoli per creare una specie ipercampo amplificato, dove era capace di estrarre struttura luminosa e ridurla in seguito a materia tridimensionale.

Molti anni fa ebbi un'esperienza carica di simbolismi visuali che tenderei a ricollegare con l'essere/fare di Pachita.

Mi trovavo in montagna con il mio maestro e arrivati sulla cima dopo quattro ore di ascesa, decisi di rilassarmi in meditazione posizionandomi sotto una pietra, la cui forma somigliava al becco di un' aquila.

Minuti dopo potevo osservare il paesaggio sottostante ad occhi chiusi e, ancora piú sconcertante, di fronte a me stava una figura nera, il cui archetipo era chiaramente l'immagine della morte, incappucciata e silenziosa.

Per tre volte giró su stessa sostenendo un cuore umano tra le mani, ma ogni volta che si rivolgeva verso di me, diveniva un cuore di luce pura ambrata. Tra un'immagine e l'altra non vi era alcuna differenza, lo capii subito, ma a quel tempo, non mi fu chiaro il motivo per cui assistetti a quello spettacolo indimenticabile.

Quando, piú tardi, scendemmo mi voltai a guardare il luogo dove ci eravamo fermati e da sotto era visibile una parete rocciosa che chiaramente, aveva la forma

di un teschio gigantesco. La luce è la manifestazione fenomenica che rivela le forme nascoste nella natura dell' universo.

Una delle esperienze più impressionanti che mi è stato concesso di vivere è stato quello di osservare queste forme di frattali luminosi in macro, che si estendevano lungo percorsi appositamente tracciati da uomini di conoscenza, dove apparivano lunghissime file di enormi solidi geometrici di luce blu fosforescente che, mentre ruotavano su stessi a velocità diverse, cambiavano le loro geometrie in quanto solidi.

Cubi che ruotavano per trasformarsi in piramidi e queste in sfere o viceversa; attraverso essi la struttura dell'ambiente cambiava in base alla figura geometrica attraverso cui si osservava. Nel momento in cui il mio campo era in grado di accoppiarsi a queste continue variazioni dell'ambiente circostante, la realtà visibile cessava di essere una percezione semplicemente familiare, per aprirsi a sconcertanti e complesse realtà che nell'universo sono infinite. Mi è stato insegnato che, in quanto esseri umani, esercitiamo collettivamente una terribile forza di coesione sulla realtà focalizzando volontariamente la nostra attenzione su una specifica vibrazione luminosa, il cui prodotto sono forse, proprio quei frattali di luce, non molto dissimili dagli archetipi delle forme con cui pensiamo, interpretiamo, facendo in modo di creare un ordine laddove prima non esisteva: un atto di creazioni dall'infinito al finito. Oggi la fisica quantistica, la teoria delle stringhe e le nuove osservazioni astronomiche definiscono l'universo in cui viviamo come finito, racchiuso entro i limiti di una gigantesca sfera attorno a cui si trova uno spazio vuoto e al di là del quale niente possiamo conoscere. Viviamo forse dentro una bolla di sapone rappresentante il limite del nostro immaginario percettivo ?

Secondo la visione dei veggenti di tradizione preispanica, questa bolla è lo spazio in cui miliardi di esseri hanno posto la loro attenzione plasmandone gli spazi dimensionali e le sue caratteristiche.

Capitolo 1

Un viaggio nell'intento

Nell'estate del 2002 organizzai un viaggio tra il sud del Messico e il Guatemala per elaborare una documentazione fotografica sulle danze sciamaniche cercando di accedere agli ambienti del mondo indigeno maya e tolteca di quelle regioni.

Trovai perfino scritto su una guida, il nome di un sacerdote, Don Rigoberto, che si incaricava di istruire i giovani sacerdoti alle danze sacre; lo contattai per mail senza la speranza di una risposta ma, al contrario, tardó solo pochi giorni ad arrivare.

Si rese disponibile a permettermi di partecipare e a farmi scattare fotografie, chiedendomi dettagli su come era nato il progetto e le motivazioni che mi avevano spinto ad elaborarlo. Continuammo a scriverci via mail e fissammo di vederci a natale, periodo in cui si sarebbero svolte le danze; lo avvisai del mio arrivo una settimana prima e mi diede puntualmente conferma.

Dalla frontiera del Messico ebbi un passaggio in una pick up che ironicamente trasportava maiali e il sottoscritto, nell'intento di raggiungere un villaggio sperduto nelle montagne dove Don Rigoberto viveva.

Tutti i miei tentativi di trovarlo fallirono; le informazioni che mi davano se non erano false, si rivelavano imprecise e dopo cinque ore mi arresi, sedendomi sul ciglio della strada per cercare un passaggio di ritorno in città.

Fu proprio allora che sull'altro lato della strada un anziano mi fece cenno di seguirlo; supposi fosse lui e gli chiesi ad alta voce se era chi cercavo e la risposta fu "si, vieni".

Viveva proprio a pochi metri di distanza in un casetta di legno. Ci presentammo, ma quando gli spiegai chi ero parve cadere dalle nuvole e mi fece notare che il quel luogo non c'era internet e che in casa non aveva il computer, né sapeva usarlo.

Non ho mai saputo chi mi abbia scritto, ma rimasi con don Rigoberto due giorni; non era possibile assistere alle danze sacre, meno ancora non facendo parte del mondo indigeno. Si offerse però di calcolarmi la carta astrale per capire quale fosse il motivo del nostro incontro e risultò che il giorno dopo era il mio compleanno cosmico e che coincideva con il suo.

Mi invito dunque a celebrare insieme una cerimonia che stava preparando in montagna; saremmo partiti alle 3 di mattina.

Fu la prima ritualità a cui partecipai, un apertura verso una realtà che ho seguito fino ad oggi, per cui sono questa versione di me stesso nell'offrire, in ringraziamento, la capacità di veicolare la guarigione, piccola o grande che sia.

Quel giorno appresi l'amore che troviamo nell'empatia con le forze della natura, dove l'interrelazione fra i piani dell'esistenza permette aprire un varco tra il visibile e l'invisibile che permetta di operare con gli elementi e, all'occorrenza, trasformarsi in essi per disporre delle loro proprietà conoscitive e terapeutiche.

Non rividi mai più Don Rigoberto, ma dopo il nostro incontro si scatenarono una serie di eventi che mi portarono verso la ricerca della conoscenza e poco dopo all'uso terapeutico dell'energia.

I.I

Un sogno di guarigione

Pochi mesi dopo decisi di tornare in Messico dove vissi una successione di eventi che cambiarono il corso della mia esistenza routinaria.

Su invito di una persona che conobbi “fortuitamente” fui accompagnato negli altipiani del Messico centrale dove incontrai le persone che fino ad oggi mi seguono in questo cammino, insegnandomi a entrare in contatto con le forze della natura e il mondo delle energie.

In quel tempo non pensai di dedicarmi al tema del servizio attraverso la guarigione; cercavo un percorso di crescita personale, senza capire che proprio dalla capacità di sanare le ferite proprie e altrui si arriva alla conoscenza interiore.

Fu un sogno ripetuto varie volte che mi indicò la svolta imprevista nel mio andare e che si concretizzò due anni dopo.

Mi trovavo a camminare scalzo in un prato dove, a un certo punto, incontravo 11 sferette di ossidiana, solo ora le metto in relazione con il giorno del mio compleanno; queste si alzavano in aria davanti a me iniziando a ruotare, prima lentamente, poi sempre più veloci e ruotando si moltiplicavano diventando decine, centinaia.

Il sogno finiva sempre lì.

Tempo dopo qualcosa cambiò e nel momento in cui osservavo il vorticare delle sferette venni risucchiato al loro interno per essere trasportato in una stanza grande ma del tutto vuota, senza mobili. Mentre guardavo sorpreso, arrivava una persona: era molto alto, magro, tutto vestito di bianco e mi spiegava che mi

trovavo lì perché ero stato scelto per trasmettermi una tecnica con cui avrei potuto sanare.

Rifiutai, affermando di non essere interessato però commentai che conoscevo un amico che aveva una profonda curiosità e che avrebbe voluto apprendere e come pronunciai il suo nome l'uomo scomparve.

Tornó poco dopo con il mio amico per mano attraversando la stanza, per uscire poi da una porta sul giardino.

Bastarono pochi secondi per rivedere l'uomo apparire da solo; mi apostrofó dicendo che non avevo alcun diritto di rifiutare qualcosa che era stato stabilito per me o di fare scelte di cui non ero minimamente consapevole.

Stavolta fu il mio turno di essere preso per un braccio e fui portato in giardino.

Vi erano molte persone, ma non vedevo i loro volti, infatti la vista focalizzava dall'inguine ai piedi, senza poter vedere il loro busto.

L'uomo stava davanti a me pronunciando parole che non ricordo; poi uní i nostri polsi e li cinse con un nastro rosso esclamando: “ È fatto”.

Due anni dopo fui invitato da amici a un festival che si svolge in una delle maggiori zone archeologiche del Messico.

Si trattava di un evento sulle tradizioni indigene e in cui era stato approntata un'area dove effettuavano terapie e bagni di vapore (temascal) .

Non avevo mai guarito nessuno, ma avevo lavorato molto tempo con le pietre di ossidiana per aprire la percezione e poter anche entrare a contatto con le aree profonde del mio corpo per osservarlo.

L'ossidiana ha la straordinaria capacità di essere un amplificatore naturale dei campi e si comporta come un gigantesco magnete in grado di modellare la

struttura della materia atomica, rendendo visibile dati e informazioni ricercati intenzionalmente.

Essendo una pietra di natura lavica, raffreddata ad alte temperature, ha una natura vetrosa con un'alta percentuale di silicio. Quest'ultimo ha una proprietà di conduzione delle informazioni perché, non avendo una struttura ordinata di cristalli, può essere vettore naturale di qualsiasi informazione del campo visibile e invisibile, un "ponte tra cielo e terra".

In Messico viene definita come lo specchio fumoso della realtà, attraverso cui osserviamo la nebbia che separa l'illusione dell'esistenza che pensiamo di conoscere, dalla vera essenza della natura, uno specchio che guarda nell'inframondo, ove "ciò che non ha carne, prende forma"

I primi tempi del mio soggiorno fui sottoposto ad una serie di pratiche dove venivo fatto sedere scalzo, con i piedi a contatto di una pietra vulcanica e sostenendo uno specchio di ossidiana in mano che dovevo osservare per ore finché non fossi stato in grado di "aprirlo".

Scopersi infatti, che al di là della sua struttura compatta e traslucida, la pietra è in altri livelli di attenzione, porosa; vi si formano dei condotti ove è possibile entrare per accedere a veri e propri archivi di memoria.

Altra pratica fu invece diretta ad usare l'ossidiana per sviluppare un "doppio luminoso" da muovere nel sonno lucido o nella veglia in stato beta.

Feci dunque disegnare un set di sette pietre di ossidiana con le figure della geometria sacra dei chakra per lavorare con tali parti e i punti energetici derivati; ero in grado di vedere tali punti come luci di diversa intensità o colore, quindi iniziai.

Ricevetti cinquanta persone in cinque giorni, una maratona straordinaria senza aver ricevuto un allenamento previo; mi portò però ad osservare il mondo

attraverso l'atto di concentrare l'energia su l'altro da te e nell'interagire del mio campo con gli altri, essere un veicolo cosciente e incosciente.

La pranoterapia che feci intuitivamente, dato che lavoravo con le mani spostandole sul corpo delle persone, mi permise di poter sperimentare il ritmo e la struttura dei corpi luminosi di coloro che accudivamo a me. Il vedere le mutazioni apparenti prodotte nel corpo eterico e le reazioni attraverso colori e forme mi portavano a decifrare la problematica sottostante a tali cambi.

Fu molto emozionante e da allora non ho più smesso.

Pranoterapia: un' arte "naturale"

Avevo già conosciuto la pranoterapia a livello pratico grazie a Luciano, un personaggio straordinario che a Firenze ha lavorato molti anni aiutando centinaia di persone con problematiche anche serie.

Predicava una dimensione personale e intensa del prana, spesso per contatto fisico diretto, con digitopressione e movimenti improvvisi delle mani sul corpo. Ancora oggi tratto i casi di sciatica nel modo che appresi con Luciano. Ogni due/ tre mesi accudivo a lui a causa di tre dolorosissime ernie che mi hanno tenuto prostrato per un anno.

Le mie ernie guarivano subito, ma si riattivavano dopo qualche tempo perché non sanavo la ferita interiore che le scatenava e ciò è successo solamente quando mi sono deciso a effettuare un cambio profondo andando a vivere in Messico, dove le ernie sono sparite definitivamente.

Oggi, confrontando le esperienze vissute e le tecniche apprese a scuola, mi rendo conto che ogni tassello è parte di una matrice innata nell'universo e ad essa attingiamo spontaneamente se stiamo in ascolto della nostra geometria interiore. Le tecniche aprono alla conoscenza attraverso una logica che cerca un ordine nel caos, ma quando riusciamo ad interiorizzarle, allora possono perdere la loro importanza a favore del flusso naturale che scorre in noi e che chiamerei Saggezza Interiore.

Uso ancora l'ossidiana combinata alla pranoterapia perché forse ha introdotto in me un pulviscolo di coscienza tutto personale da cui è scaturito un sentire e una forma di agire. Osservando in retrospettiva il processo di autoconoscenza e del

lavoro attraverso la concentrazione, il silenzio, l'ascolto degli elementi, mi è chiaro qual'è il percorso che ci rende coscienti delle dimensioni energetiche e della loro causalità.

Le emanazioni delle frequenze che emettiamo permettono di entrare in connessione con il mondo attorno a noi in maniera molto semplice e diretta.

Perfino gli esseri con campi sottili come le piante o quel lentissimo ed eterno respiro di una pietra, permettono di rallentare il nostro stato animico burdo o accelerato, per accedere a un piano differente; quello del puro stare e dell'essere Incondizionale.

Una pianta o una pietra non chiede di essere rispettata, che non venga calpestata o scagliata lontano, compiendo il suo proposito in un modo che nessuno essere umano sarebbe forse in grado di affrontare e per tale motivo, fra l'altro, non mi sento di condividere la visione piramidale implicita nella classificazione dei vari regni naturali.

Ogni essere vivente nella dimensione materiale sente, perfino le pietre, ma passa inosservato, perché il loro agire non si manifesta nel verbo, né si concretizza in una mimica intellettuale altisonante. Emettono però una musica a basse frequenze degna di una sinfonia, o agiscono su un piano sottile, comunicando il loro benessere o malessere emettendo onde vibrazionali in grado di condensarsi in immagini per noi visibili.

Tutto ha scavato in profondità in me; nell'idea di cosa significhi essere guarito e guarire, ancora prima di entrare in contatto con i miei propri simili in questo senso.

Si tratta di un processo di Dimenticare, Costruire e poi di Ricordare.

Mi riferisco al fatto di dimenticare il processo logico e razionale che ci viene insegnato e inculcato fin dalla nascita; la nostra mentalità occidentale tende a

classificare, strutturare e razionalizzare ma, ad essa, soggiace l'infinito inconoscibile e imperscrutabile

Con Costruire intendo il formarsi di una nuova immagine piú diretta della realtà, sperimentata attraverso un contatto personale e con un filtro alquanto depotenziato da insegnamenti predicati per tradizione o ciò che assumiamo essere la verità. E qui assume un ruolo fondamentale il tema dell'immaginazione come espressione personale della realtà, dove gli archetipi del linguaggio universale, vengono tradotti in una visione intima ed unica del mondo osservato e pertanto, ricostruito con altri colori ed immagini.

“SE LE PORTE DELLA PERCEZIONE FOSSERO PURIFICATE, OGNI COSA APPARIREBBE ALL' UOMO COME IN EFFETTI È: INFINITA”

“L'IMMAGINAZIONE NON È UNO STATO: È L'ESISTENZA UMANA STESSA”

Sono i pensieri di William Blake in “Matrimonio di cielo e inferno”

Allora, in quel momento, ricordiamo la nostra natura di esseri luminosi; possiamo agire in quanto tale e usando il canale della percezione ed del processo intellettuale (a quello torniamo nella forma tridimensionale), immaginare.

Qualcosa che non riusciamo ad immaginare non esiste e quel che immaginiamo definisce la verità del reale, ma solo in potenza finché non lo concretizziamo in una forma.

Noi abbiamo scelto di manifestarlo tramite la pranoterapia e dandole un uso, costruiamo tale realtà. E se quel che esiste deve essere stato immaginato in qualche momento, allora anche la dicotomia della dualità scompare.

Non esistono di per sé bene e male, come anche la malattia e l'essere sano, quanto il valore che gli attribuiamo nella nostra immaginazione e per cui divengono terribilmente reali.

Quando ho davanti una persona che cerca aiuto, non intendo sanarla. Cerco invece di aprire uno spazio dove i suoi limiti di visione provocano un blocco tale da causare l'alterazione del suo equilibrio e spostare la sua attenzione verso un visione differente, evolutiva e creativa del suo essere, che lo spinga oltre confini autoimposti.

È ciò che credo di poter chiamare pranoterapia intuitiva o naturale perché attraverso il "sentire" canalizzo luce e intensione nelle aree che la stessa persona mi conduce ad osservare, nella speranza che si apra un varco tra il limite che sta sperimentando e l'apertura che conduce a un nuovo equilibrio. A volte questa operazione è possibile, in altri casi no, perché come mi ha sempre ricordato il mio maestro: gli uomini siamo uguali ad una cipolla: con una moltitudine di strati che rivestono la nostra essenza e alcuni sono in grado di rimuoverli in una sola vita, altri hanno bisogno di decine di esistenze per arrivare al loro nucleo.

CAPITOLO 2 -La scuola di pranoterapia: un' esperienza di integrazione e nuove prospettive

La formazione della scuola in questi anni è risultata sommamente utile. Come itinerario triennale mi ha dato il tempo di assimilare e riflettere sul mio percorso, in un lento viaggio di riconduzione delle esperienze acquisite in una logica razionalmente controllabile.

Pensandoci bene però, userei due parole chiave che sono Confronto e Condivisione.

L'uso delle tecniche che Gabriele e Ivana ci hanno impartito sui protocolli, sulla geometria sacra e solidi platonici per estrarre o provocare un cambio nella matrice cellulare di organi o tessuti mi era familiare, ma non nella forma organizzata e disciplinata con cui lo abbiamo sperimentato.

Ero carente di quella base necessaria ed importante che unisce l'osservare luci, pensieri ed energie, con un'analisi della fisiologia corporea e la forma di abbinarvi schemi associati a corrispondenze tra organi, funzioni e manifestazioni energetiche. Avere una base più solida delle funzioni corporee permette la possibilità comparativa tra l'osservazione energetica e la sua manifestazione visibile nella malattia o la sintomatologia del cliente; permette di porre in relazione i punti di intervento pranico con i sistemi corporei, per poi arrivare al circuito energetico dei meridiani e punti derivati.

Ciò da anche la possibilità di comprendere come le forme di geometria solida con cui l'energia si rende visibile, abbia una corrispondenza logica con la zona o la patologia trattata, quelle relazioni di forme sacre che ordinano il pensiero.

Anche le lezioni sull'acqua informata mi sono state preziose; essendo il veicolo per eccellenza, mi era stato insegnato ad usare l'acqua per concentrare l'attenzione o per evocare immagini temporali ed agire a grandi distanze.

Grazie a Teresa adesso uso l'elemento acqua in modo più specifico, permettendole di guidarmi ad osservarla nei processi conoscitivi delle persone che accudono a me e trarne informazione sulla loro risposta Interiore e che il campo materializza. L'acqua è caratterizzata da una natura fluida, senza confini, come anche l'ossidiana, nata dal fuoco.

I suoi cristalli, una volta informati, assumono forme nuove e "contaminano" quelli con cui entrano in contatto, generando sequenze originali di ordini che agiscono sulla materia cellulare.

Ho sperimentato molto spesso i due strumenti in congiunto: il primo per processare l'informazione occulta, invisibile agli occhi (ossidiana); la seconda per arrivare a guidare un nuovo schema nella persona trattata, quello stesso che la persona sceglie, alla luce di una visione in maggiore armonia per ristabilire un equilibrio. Per ottenere tale risultato applico prima le ossidiane, procedo poi al contatto pranico con le mani e solo quando visualizzo come intervenire per produrre un equilibrio, allora porgo l'acqua al cliente, in modo da assorbire l'informazione da immettere. In alcuni casi decido di polarizzarla personalmente sostenendola tra le mani e recitando alcuni mantra per concentrare su di essa la forza del suono della preghiera.

Ciò succede quando mi trovo ad affrontare barriere tali del cliente che non permettono "spazio di dialogo", senza un'informazione precisa, ma lasciando al silenzio interiore, il costrutto nella trama dei cristalli che l'acqua genera.

In quanto alla condivisione mi ha sconcertato la possibilità di agire in concomitanza con compagni guidati da una stessa intenzione, nello stesso spazio di lavoro; osservare con stupore l'aumento esponenziale nell'efficacia dei trattamenti. Allo stesso modo la facilità di accoppiamento dei campi di tutti i

compagni in una sola direzione potenziava la mia visione e penso sia stato così per ognuno di noi. Lo definirei il miracolo di un amore condiviso.

Quando si partecipa ad una cerimonia o a meditazioni guidate di gruppo, la logica è molto simile; in quel caso però esiste una guida che canalizza verso una direzione conosciuta comune e diretta da una mappa invisibile sperimentata da generazioni. Nel nostro caso invece è stata una unione spontanea accoppiata all'invisibile campo del servire con amore e umiltà.

Un cambio importante è stato anche l'aspetto organizzativo; mantenendo un registro e la documentazione dei casi trattati mi ha aiutato a tenere più sotto controllo il mio operare, cosa mai affrontata prima.

Ho potuto effettuare anche un confronto su casi simili e ricordare il modo con cui ho operato; prima stilavo solo dei frettolosi promemoria.

La scuola in questo caso non solo è stata un campo di sperimentazione di nuovi spunti o tecniche operative, sino l'acquisizione di una forma mentis per ricollocare gli elementi maturati in vent'anni di lavoro.

E quella stessa forma esterna ha provocato anche un enorme mole di lavoro interno che ha portato alla luce e sciolto numerosi nodi personali trasformando la mia disciplina di vita.

Nella realtà sciamanica al contrario di quel che si possa pensare si pratica un visione estremamente pragmatica del mondo, ma allo stesso tempo sí da preminenza a una conoscenza che, sovente, non va di pari passo con l'equilibrio e la saggezza interiore.

Personalmete ritengo che, al entrare in contatto con il mondo delle energie, sperimentarle in maniera diretta, osservando la natura e lo schema dell'esistenza, crei inevitabilmente un profondo distacco con i propri simili e lo definirei un vuoto emozionale simile a un nichilismo Sartriano. Mi sorpresi al constatare che i miei due maestri leggessero, opere di Nietzsche e Schopenhauer, che

conoscessero Musil e Kafka, malgrado provenienti da culture indigene con riferimenti culturali assai diversi.

Pratico la meditazione Vipassana e altre tecniche, ma in Alaro, poco a poco si è rivelata una nuova consapevolezza, che ha integrato molti diversi aspetti, trasformando elementi di esperienze separate, in una disciplina di vita. In particolare ha posto la mia attenzione alle abitudini quotidiane; dal significato degli alimenti e la loro ingestione, il ritmo che accompagna le stagioni ed i loro cambiamenti, come questi si riflettono nel nostro tempio, il corpo. In fondo siamo una batteria con una riserva di energia finita e, per mantenerla in modo efficiente e duraturo, possiamo utilizzarla più oculatamente.

Si è fatta strada in me un'attenzione al mio stare con l'essere Stefano in quanto molteplici corpi senzienti e sviluppare una disciplina interiore più coerente.

L'equilibrio applicato in modo più comprensivo ad ogni sfera del nostro essere e stare, permette di evolvere e di agire con un moto Radiante ed espansivo, meno lineare e limitato della coscienza.

II.I- la fusione di due realtà

Quando, tre anni fa, ho preso contatto con la scuola, durante i primi mesi non ho volutamente applicato ciò che stavo apprendendo. Ho cominciato ad operare secondo le forme insegnate solo dopo certo tempo e sempre le mie mani hanno lavorato congiuntamente alle pietre di ossidiana. A Firenze trattai poche persone; una di particolare interesse fu mio cognato Roberto che, soggetto a un forte stress, ebbe degli attacchi di panico piuttosto seri, cadendo in un a depressione profonda. Facemmo una sessione ogni tre giorni il primo mese, poi una la settimana per un totale di 18 incontri.

Per la forma in cui opero, le mie sessioni sono lunghe e variano da 45 minuti fino oltre l'ora.

Mi siedo e respiro, prima profondamente, lasciando fuoriuscire ogni pensiero, poi lentamente, cercando il silenzio interno e aggancio il mio campo con la persona attraverso la posizione delle mani sul meridiano del cuore.

Con lui sentii la necessità di avvertire il fremito che scuoteva le sue certezze e solo allora facevo muovere le mani sul corpo, ascoltando cosa aveva bisogno che facessi. Applicai anche le ossidiane del primo e terzo chakra; sono le pietre che mi indicano quali usare, le sento con il palmo, solo a volte le prendo direttamente senza consultarle. Lavorai ripetutamente sul cuore, sulle ginocchia dove apparivano grosse macchie grigie, ricordi familiari dolorosi che ostruivano la fiducia nel percorrere la strada che aveva scelto. La maggior parte delle sedute furono simili, anche se in molte occasioni appariva un brillio anche nella parte occipitale della testa che mi obbligava ad essere presente in quell'area.

Roberto se ne andava piú tranquillo, con una respirazione quasi naturale e senza il senso di soffocamento che provava.

La durata purtroppo era limitata a qualche giorno solamente.

Gli effetti però aumentarono nel momento in cui cominciai ad usare la tecnica dei tre fornelli; quando si formava la piramide di luce rossa, la punta si spostava dritto verso la gola con un rilassamento istantaneo, al grado di sprofondare nel sonno. Dal settimo/ ottavo trattamento gli effetti furono piú notabili e duraturi e accompagnato con adeguata psicoterapia, riuscí a stabilizzarsi. Non mi è possibile stabilire quanto abbia inciso quest' ultima o le mie pratiche nel processo.

Ciò che però notai fu che lavorare nell' area delle giunture aveva eliminato quelle zone grigie e sganciato la presenza imponente di un fratello di cui subiva il successo e che era divenuto il metro di paragone di una vita esitosa.

Cercai che intravedesse lo spazio oltre quell' idea e credo che lentamente la struttura decise di modificare le proprie credenze .

Ogni volta che sperimentai le tecniche acquisite a scuola durante il primo anno furono abbinare all' uso delle pietre di ossidiana, sentivo che si compenetravano e si potenziavano l'una con l' altra, anche con risultati stupefacenti.

LORENA- UNA FEDE SALVIFICA

Accudí a me Lorena, 54 anni, impresaria di Veracruz, in Messico; aveva dei miomi nel dotto uterino ed erano di carattere maligno, per cui aveva previsto un'operazione per esportare la matrice nel giro di pochi mesi. Durante la prima sessione lavorammo insieme per un'ora e mezzo con la respirazione; le chiesi anche di emettere il suono vocalico A ritmatamente. Posizionai le mie pietre sul primo e sesto chakra, dopodiché le mie mani passarono luce per lungo tempo sulla zona danneggiata: la sensazione era quella di toccare un grosso verme che si stava ritorcendo su se stesso, viscoso ed inquieto. A momenti apparivano lampi di luce nera che passava a toni rossi, per divenire poi viola.

Lorena ebbe una catarsi molto dolorosa; era stata violentata da giovane e questo purtroppo è un fattore piuttosto comune nei casi di tumori uterini, responsabile anche dei danni alla matrice che poi viene asportata e mi è capitato di riscontrarlo spesso. Lei stessa confermó il proprio dramma; facemmo uno sblocco attraverso il respiro dalla bocca all'utero e viceversa mentre io facevo circolare le mani tra i due estremi come Gabriele ci ha mostrato con l'anello di giada.

Invitavo Lorena a ricordare l'episodio solo osservandolo, separandolo il piú possibile dal lato emotivo e a espulsarlo attraverso l'utero per liberarsene. In qualche modo a me sconosciuto, qualcosa si attivó anche nella zona limbica, forse un ricordo sepolto bella memoria oscura; era visibile sotto forma di onde di calore, per cui conclusi con dieci minuti di rilassamento imponendo le mani sull'area e poi sopra gli occhi.

Lorena tornó una settimana dopo, si era sentita bene e voleva un'altra sessione.

Questa volta fu in una dimensione di maggior leggerezza e venne improntata soprattutto nell'agire direttamente sull'area. Allo stesso tempo le chiedevo di

indicarmi in quale parte del corpo sentiva che si trovavano le immagini di quell' episodio violento e seguivo le sue indicazioni spostando stavolta le dita ed operando leggere pressioni su tali punti per dissolvere il trauma. Vari di essi erano concentrati nelle giunture.

Volevo che arrivasse a capire quei ricordi come percezioni incancrenite, ma fittizie, che si insinuano nel corpo, come i pensieri ripetitivi nella mente. Una meditazione vipassana attiva adattata al corpo.

Non vi furono altri incontri perché pochi giorni dopo mi chiamó: era emozionata e tra le lacrime mi comunicó che aveva fatto una analisi e che i miomi parevano del tutto assenti. Lorena aveva guarito il mioma osservandolo e capendo la sua natura, affrontando e superando il trauma che aveva vissuto.

CARMEN- NIENTE È CONOSCIUTO O SCONTATO

Ricordo un caso simile, stavolta tre anni fa, quando trattai Carmen che vive a Poza Rica, in Messico. Una donna allora di 55 anni che avevo già visto in precedenza, accudí a me per forti sbalzi umorali e per stabilizzare l' assenza del suo radicamento, in quanto tendeva a separarsi dal corpo durante il sonno o in casi di stress acuto.

Le avevano asportato la matrice attorno ai quarant' anni e sapevo il motivo: aveva subito delle violenze sessuali in ambito familiare, ma lei evitó di parlarne ed io sempre feci finta di niente.

Durante quell' incontro decise di aprirsi mettendomi a conoscenza di comportamenti distruttivi a cui non aveva la forza di reagire e che non le permettevano di avanzare sul cammino spirituale.

Mi feci quindi coraggio e affrontai il tema sottostante a tale condotta e dopo vari minuti catartici concordammo che avremmo provato a trasformare quel ricordo dal suo essere luminoso riducendo la quantità di campo che invadeva coscientemente e incoscientemente. Esiste una forma di separare i due emisferi di percezione facendo respirare il cliente e sigillando il suo toroide con una specie di uovo luminoso a protezione e muovere la fissità delle due parti con movimenti lenti della testa in entrambe le direzioni . Le mani vengono apposte dietro la nuca, a contatto con le ultime vertebre craneali, C6 e C7 facendo leggera pressione sulla "bocca di Dio", la medulla. Ciò serve a richiamare l' energia vitale e aumentarne i livelli; allo stesso tempo si pronunciano determinati suoni gutturali (simili ai mantra tibetani) ritmatamente in entrambe le orecchie. Tali suoni vengono registrati dalla coscienza fino in aree profonde e causano uno

sdoppiamento percettivo nella persona. Una volta riposizionata la testa al centro si immagina di dividere i due emisferi perché ogni ricordo passi dalla percezione incosciente alla cosciente e manifesti la forza del ricordo lucido per disattivare la sua nocività e lavorare su entrambi i livelli del trauma. È un'operazione estremamente delicata e complessa e che malgrado la protezione del campo eterico, può portare a soffrire dissociazione e separazione della percezione stessa.

Fu il caso di Carmen. La intensità con cui si manifestò il ricordo le creò forti spasmi e di fronte ai miei occhi increduli levitava almeno venti centimetri sopra il lettino in cui la trattavo. Mi occorsero due ore e mezzo per riportare in coesione le due aree e centrarla al grado di poter uscire dal trance sofferto; le sussurravo di tornare indietro e non perdere il contatto con la materia e le passavo le mani sul plesso, cuore e ombellico, tracciando movimenti a spirale dall'alto verso il basso per radicarla. Quando si svegliò non sapeva cosa le era successo; ne aveva un vago ricordo ma, a parte la stanchezza, sentiva indifferenza rispetto al dolore provocato da quella violenza e ne parlò a lungo.

In questo caso era necessario che parlasse continuamente e la invitai a farlo perché potesse reintegrarsi con il corpo fisico; finalmente, quando parve essere tornata al piano materiale ci congedammo e le chiesi di farsi una doccia fredda, prima di addormentarsi. Le seguenti sedute praniche furono rivolte al suo nuovo sentire e come darle forma in una dimensione spirituale libera e nuova.

ALESSANDRO- UN RICORDO DOLOROSO

Lo scorso anno ebbi invece una esperienza inversa e spiacevole con una persona, Alessandro Barelli, che mi contattó in autunno, periodo vicino alla mia partenza in Messico. Avevamo solo venti giorni di tempo per affrontare un caso limite di tumore ai polmoni già in metastasi, che si era esteso verso il fegato e lo stomaco. In ospedale gli era stata proposta una terapia sperimentale di radioterapia da iniziare un mese dopo.

Facemmo 14 sessioni in cui unitamente alla pranoterapia , applicavo la ossidiana e il par biomagnetico, una tecnica per spolarizzare microrganismi letali e ristabilire il pH dei tessuti. Si ottiene con l' applicazione di magneti di neodimio, le cui frequenze variano da 5.000 a 23.000 gauss di potenza. Con lui mi sono anche permesso un'eccezione di carattere etico, applicandogli la tecnica segmentaria della neuralterapia, che ho studiato in Messico, ma che in Italia è di dominio esclusivo di medici e infermieri. É basata sulla teoria del tedesco Uneke, scoperta negli anni della seconda guerra in Germania, per cui infiltrando con papule subcutanee, iniezioni di procaina al 2% nel sistema nervoso, questo ristabilisce le catene di neuroni compromesse ed è in grado di ricostruire tanto tessuti, quanto cartilagini danneggiate. Con Alessandro la procaina venne infiltrata nel punto del meridiano del polmone in entrambi i lati, sicuro che il farmaco non ha alcuna incidenza, né interferisce con altri farmaci o trattamenti.

Fin dal primo incontro fu chiara la gravità del caso e la difficoltà era aumentata dallo scetticismo di Alessandro sulle questioni energetiche; dentro di me sapevo di poter far ben poco eccetto accompagnarlo nel cammino che doveva percorrere.

Le sue condizioni fisiche e mentali erano allo stremo e cercai di agire soprattutto su quell' aspetto. Aveva un'alimentazione molto parca e vegetariana e questo fu un aiuto.

Ciò che invece lo affliggeva profondamente era la situazione di solitudine e abbandono che viveva, tanto con la famiglia, quanto con gli amici. Durante le sessioni di prano non smetteva mai di parlare per cui applicavo i magneti e mentre lo ascoltavo lavorai durante le prime sessioni con la tecnica dei tre fornelli per ridurre la forte depressione che soffriva.

Nelle ultime sei decisi di agire in maniera più diretta con i solidi platonici cercando se esistesse la forma di ricostruire la sua luminosità naturale che potesse produrre la guarigione dall'interno, rendendo una struttura armonica alle cellule che lui stesso contribuiva a deformare.

Il tumore non è una malattia generata da fattori esterni, non si tratta di un' agente patogeno alieno che agisce nel corpo, quanto una alterazione cellulare che attiviamo a causa di forti traumi non assimilati o scompensi chimico-fisico che causiamo al nostro corpo e che si manifestano in condizioni di debolezza fisica o animica. Ho assistito a remissioni sconcertanti di tumori avanzati, di casi disperati nel concetto della medicina allopatrica. Ho visto anche morire persone di tumori allo stadio iniziale o subito dopo il verdetto comunicatogli, sopraffatti dal terrore della notizia. Dopo la mia partenza Alessandro iniziò il ciclo di radioterapia; gli raccomandai cautamente di pensarci bene perché il fisico era stremato e forse sarebbe stata troppo invasiva. Morì dopo pochi mesi.

La parte dolorosa non è accettare l'impossibilità di risolvere una patologia, sino il capire quanto poco ci conosciamo, quanto sia difficile stabilire un contatto profondo con il nostro sentire e vivere le emozioni che in ogni momento sperimentiamo, per poi riconoscerle e liberarle. Sentii che Alessandro era partito senza capire cosa era successo dentro di sé ed io non avevo potuto aiutarlo in questo processo di autoconoscenza.

LUIS- IL CORAGGIO DI APRIRSI AL NUOVO

Quest'inverno ho dovuto affrontare un nuovo caso di emergenza tumorale. Luis, un medico chirurgo serio e compassato che vive in Messico, mi chiese una consulta d'urgenza, avendo un tumore di sette centimetri attorno al rene destro, aggravato dal quadro diabetico che soffriva da tempo. Viveva a 350 km di distanza, ma una cugina che avevo ricevuto mesi prima si era risolledata da un carcinoma e la signora gli aveva dato il mio telefono.

Quando ricevetti la chiamata qualcosa mi consigliò di rifiutare, ma eticamente considero non sia corretto, anche quando ci sono rischi di complicazioni.

Di fatto durante il viaggio Luis entrò in coma e senza che potessi vederlo fu portato in ospedale nel reparto di rianimazione; i livelli di glicemia erano praticamente nulli ed aveva eccesso di liquidi nell'addome.

Quando seppi la notizia pensai che avrebbe potuto morire sul lettino del mio studio e fui ricorso da brividi. Allo stesso tempo ringraziai il modo in cui succedessero gli eventi.

Rimasi in contatto con la moglie e la chiamai per conoscere lo stato in cui si trovava il marito e seppi che era stato dializzato e che gli avevano somministrato alcune medicine che non ho annotato, ma che erano riuscite a stabilizzarlo. Seppi questo più tardi, quando tre giorni dopo, la moglie mi contattò per chiedere un appuntamento. Il primo incontro fu preliminare e di osservazione attraverso la chiroprassia, oltre ad un esteso dialogo sulle condizioni e soprattutto sulla possibilità di vederci in presenza; fortunatamente la moglie aveva parenti nella mia città, decisero quindi di rimanere due mesi per avviare il ciclo di trattamenti necessari.

Vista la situazione, premisi ad entrambi, che avremmo fatto un tentativo, ma senza garantire alcunché ed effettuare quattro sessioni per ristabilire le funzioni renali e cercare di livellare insulina e glucosa del pancreas; poi, in base ai risultati, avrebbero deciso loro se continuare e come procedere. Finimmo col vederci durante una serie di ventisette sessioni a cui la moglie fu rigorosamente presente parlando incessantemente e questo chiarí quale doveva essere evidentemente, una parte del lavoro da svolgere nel percorso di guarigione interiore con Luis. I primi dieci trattamenti furono con applicazione del par biomagnetico per trenta minuti, accompagnato da oltre un' ora di pranoterapia sul sistema immunologico, il linfatico attraverso la vena porta e sui reni. Ogni volta ho chiuso portando luce sul toroide del campo di Luis posizionandomi sopra il chakra corona, per passare poi ai piedi.

Dalla novena sessione usai molto la tecnica con i solidi platonici del triangolo del Tao, di cercando soprattutto di potenziare il triangolo di luce nella zona renale e urogenitale.

Mi fu di grande aiuto anche l' acqua informata: ogni sessione usavamo una bottiglietta che lui sosteneva in mano e che poi beveva durante la giornata. Insieme facevamo una orazione diretta all' acqua esprimendo un ringraziamento per la trasformazione in atto, quella ottenuta e per aver potuto riformare l' armonia dei cristalli liquidi del suo corpo che avevamo scritto in questo nuovo pattern nella sua materia cellulare. Coinvolsi in questa pratica anche la moglie, in parte perché cessasse l' estenuante dialogo, ma anche perché era parte vitale del processo di riequilibrio di Luis. Gli effetti furono piuttosto evidenti per il ritiro della dialisi in ospedale, già dopo il quarto trattamento e per la stabilizzazione di quasi tutti i valori. Il tumore di fatto esisteva da oltre un'anno e pareva abbastanza stabile; anche osservando direttamente con la chiroprassia non pareva si diramasse o che fosse particolarmente aggressivo. Lo stesso coma era stato causato dal diabete.

Alla fine del ciclo dei trattamenti Luis era già in grado di passeggiare nel parco vicino casa e stava recuperando peso e le proprie forze, per cui decisero di tornare a casa e almeno fino a sei mesi fa le sue condizioni erano alquanto stabili ed il tumore ai era ridotto di tre centimetri.

SILVIA – IL DERMA E LE EMOZIONI

Quest' inverno ho trattato forse il primo caso di una psoriasi, tanto estesa che aveva invaso il volto di Silvia, 36 anni. Una ragazza taciturna ed introversa, sorella di un' amico che vive a San Casciano. Stava uscendo da una relazione molto complicata, separandosi da un compagno facente uso di droghe che in parte condivideva anche lei, ma limitatamente alla marijuana.

Nel suo caso decisi di usare il par biomagnetico per sprogrammare eventuali microrganismi nocivi e combinarlo con la pranoterapia. Facemmo solamente due sessioni perché, essendo a ridosso del periodo vacanziale, sarebbe partita pochi giorni dopo.

Aveva il volto molto infiammato e gonfio dalla psoriasi e le causava dolore e prurito. Da mesi stava usando creme ricettate che limitavano i danni per un poco tempo, con peggioramenti subiti. Con i magneti riscontrai la presenza del meningococco e dell' Enterococco, mentre nel campo del toroide la sua luminosità era instabile e fluttuante. Sentivo un' iperattività mentale esasperata e squilibri umorali intensi.

Quasi tutta la prima sessione fu concentrata sul volto diretta a diminuire l' infiammazione con luce viola e che continuamente si trasformava in colore blu.

Feci anche uso dell' acqua informata chiedendo a Silvia di sostenere durante la terapia una bottiglietta d' acqua che in seguito avrebbe usato per bere la mattina e lavarsi il volto.

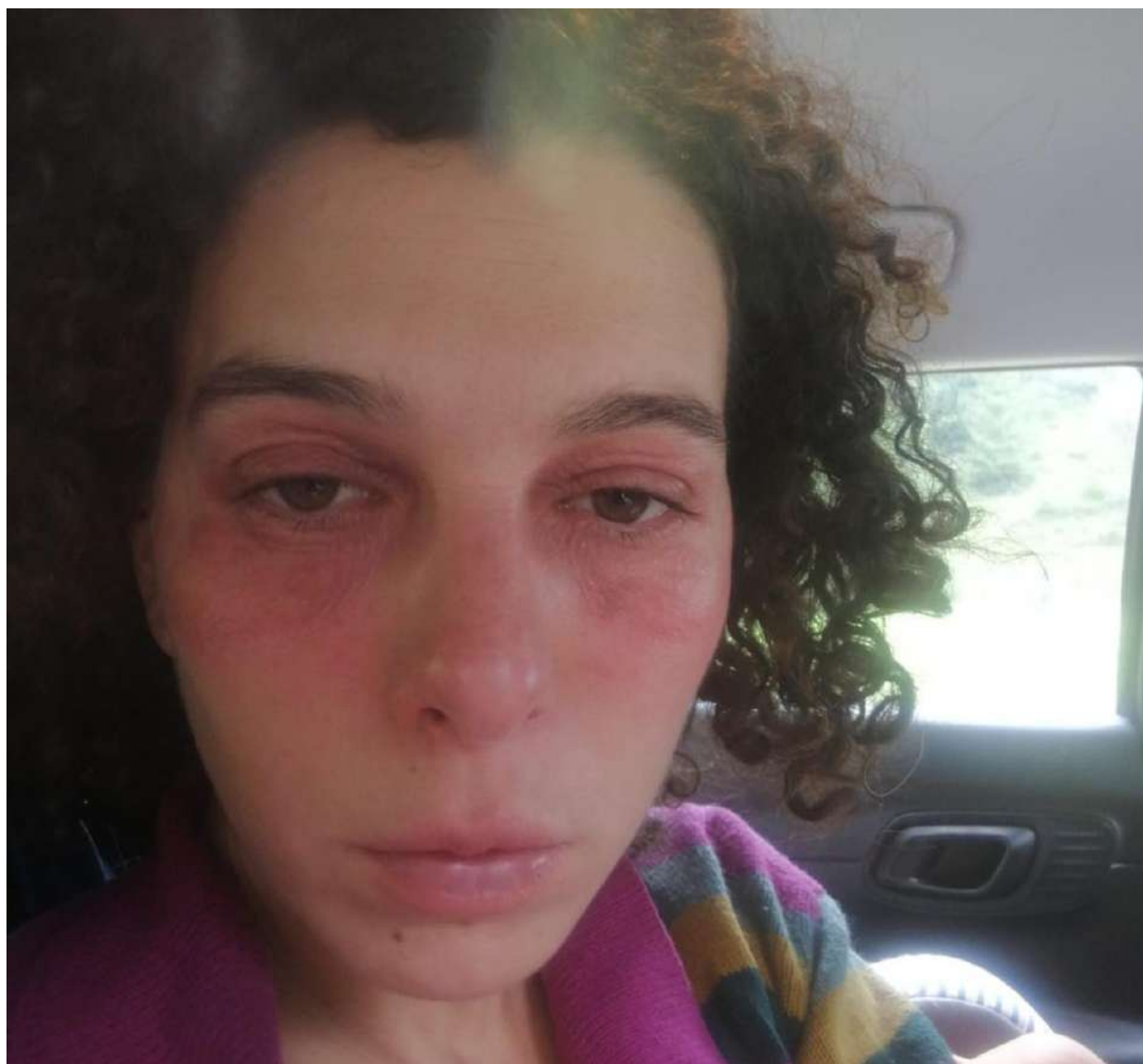
Tre giorni dopo, durante il secondo incontro differentemente, vista la riduzione evidente dell' infiammazione mi concentrai solo un quarto d'ora nel volto per poi dirigermi sul plesso solare dove appariva un intenso movimento a vortice di luce

che cercai di ridurre. Esiste una tecnica ove si lavora direttamente sull' ombellico per ridistribuire l' energia in eccesso in una zona: consiste nell' agganciare il respiro primigenio infilando il dito pollice nell' anfratto e contando sette battiti. L' operazione viene ripetuta al centro e con un movimento a croce nelle quattro direzioni dell' ombellico, sempre rispettando la serie di sette battiti cardiaci.

Diedi a Silvia anche una tintura di Neem che avevo preparato mesi prima per aggiungerla all' acqua informata, nella quantità di cinquanta gocce a per bottiglia. Il neem ha forti proprietà antisettiche e causa la rapida recessione di herpes o funghi.

Il lavoro svolto sul plesso e la tecnica dell' ombellico furono riequilibranti, ma avevano anche lo scopo di ridurre il conflitto egoico stabilitosi con una madre dominante.

Il risultato di questi due incontri è andato oltre le aspettative in questo caso. Lo documento con le fotografie che includo qui di seguito.



La foto è stata scattata dopo il primo trattamento, la successiva subito dopo il secondo e che Silvia gentilmente mi ha mandato quando si trovava in vacanza.



CAPITOLO 3 – PRANOTERAPIA A DISTANZA

Nelle conoscenze sciamaniche esistono molti modi di intervenire a distanza, dando per scontato che l'idea di spazio che sperimentiamo è assolutamente limitativa, malgrado risulti funzionale e pratico nella realtà fisica e tridimensionale.

Esiste un campo unico che Jacobo Grinberg chiama Latisse a cui il nostro campo neuronale è agganciato ed in tal campo tutto è connesso a livello di coscienza e di esperienza dei corpi sottili.

Qualcosa di molto simile lo troviamo anche nella visione dei celti, secondo cui l'universo è una gigantesca ragnatela, il Wird, dove ogni elemento fisico o spirituale è connesso dalla periferia al centro e viceversa e per cui tutto è simultaneamente informato per risonanza.

Anche nel biomagnetismo si richiama la presenza del campo eterico di una persona nel corpo testimone di un terzo per lavoravi a distanza. Nel passato non amavo questa soluzione, utilizzandola solo in casi strettamente necessari, ma sono stato costretto a ricorrervi durante le lezioni a scuola, assistendovi dal Messico e dovendo fare pratica con i miei compagni a distanza.

Già dai primi tentativi fu sorprendente la facilità con cui si poteva entrare a contatto e al di là di ciò notai anche l'enorme vantaggio di non essere distratto o deviato dalla presenza fisica della persona trattata. Sentivo perfettamente il corpo dei miei compagni, la loro presenza era molto fisica e le immagini che mi trasmettevano, del tutto nitide. Allo stesso tempo come recettore era molto

potenziato l'effetto che ricevevo e tutto ciò ha marcato un nuovo orizzonte nella pratica, permettendomi una maggiore astrazione dal contesto e la persona fisica, dando come risultato una maggior capacità di interazione, almeno in alcuni casi.

Fra le varie problematiche affrontate menziono una molto singolare che ho condiviso con un giovane Svizzero, Christian, di 29 anni, che vive a Claro, nel cantone Ticino.

A maggio mi ha contattato perché da mesi frequentava un maestro che lo avevo condotto, attraverso pratiche di meditazioni, digiuno e tecniche energetiche, ad attivare la percezione cosciente e il sogno lucido. Dopo qualche tempo iniziò però a soffrire casi di sdoppiamento e disturbi del sonno continuo; sognava di viaggiare in luoghi sconosciuti da cui non era capace di ritornare causandogli forti angustie.

Inoltre svegliandosi in preda al panico, sentiva una presenza addosso, che a volte, si materializzava accanto a lui provocandogli timore.

Abbiamo dunque concertato una serie di incontri a orari in cui potessi essere in una situazione di tranquillità dagli impegni quotidiani e con lui le prime 3/4 volte ho agito con la estrazione del campo eterico secondo la tecnica che Gabriele ha illustrato molto dettagliatamente e che ho applicato con modifiche minime.

Quest' ultime sono consistite nel chiudere lo spazio in cui richiamiamo il corpo eterico in una sfera di luce che lo isolassero da interventi esterni e nel chiedergli direttamente alcune informazioni per orientare la chiroprassia o lettura.

L' osservare in questo modo il corpo eterico era per capire se fosse ancora integro o se una parte di esso, come di fatto era successo, si fosse come separata durante questi viaggi notturni.

Vi erano delle macchie grigio scure in alcune zone, come se quelle parti si fossero separate da lui o se il campo luminoso avesse perso coesione.

In questo caso non ho cercato che fosse Christian a compattare il suo campo; vi sono altre forze in gioco che intervengono in tali situazioni ed ho agito attraverso la mia immaginazione.

Con la luce pranica ho cercato di chiudere i vuoti presenti con una maglia di fili luminosi e sigillare queste ferite energetiche prodotte; era come tessere all'uncinetto usando le dita.

La seconda parte invece, dovevo affrontarla con sistemi lontani dalla pranoterapia tradizionale, spostando nel campo del sogno il mio intervenire per richiamare le parti " separate" di Christian. Sono operazioni che richiedono un forte dispendio di energia personale e che fortunatamente si sono ripetute solo due volte.

L' estrazione del corpo eterico è avvenuta per 4 volte e spesso ha consistito nell' imporre le mani sulla testa e sul plesso solare di Christian per bloccare in parte la sua voglia di entrare in contatto con una realtà che ancora non era preparato ad affrontare. Un decotto di erbe accompagnava la fine di ogni sessione.

Fin dal primo momento si è manifestata una reazione imprevista con un violento arrossamento del corpo che gli ha prodotto un forte prurito e dolori in alcune zone dove si sono formate piccole piaghe e solo quando, con le mani, passavo su tutto il corpo con l' intenzione di pulire il sistema linfatico si calmava l' effetto. Opponevo la mia propria luce blu al rossore pallido che si generava per attenuare ed eliminare tali manifestazioni corporee. Questi arrossamenti durarono cinque giorni e finalmente dopo un mese il sonno divenne regolare e la presenza che si manifestava scomparve del tutto. Consigliai a Christian di interrompere per un periodo, le pratiche che stava sperimentando.

Anche in questo caso accludo le fotografie relative agli sfoghi che si sono prodotti nello stato iniziale dei trattamenti per documentare visualmente l' espulsione si energie esterne







che a volte soffriamo incoscientemente ma che si adattano al nostro campo. Ringrazio profondamente l' amico Ivan, dal Messico, con cui abbiamo affrontato il caso in parallelo e facendoci scudo, uno con l' altro.

I DANNI FARMACOLOGICI DI LAURA

Altra esperienza che ha comportato un trattamento prima in persona, poi a distanza, è stato una donna di 75 anni, Laura tarrab, ammalatasi di cirrosi epatica al terzo stadio, a causa di uso indiscriminato di farmaci; aveva assunto prolungatamente dosi consistenti di antidolorifici per trattare l'insonnia e un herpes zoster interno all'area stomacale.

Alla donna era stata data una diagnosi di incurabilità con la speranza di un anno di vita che le ha creato uno stato di prostrazione profonda. Tre anni fa cominciammo incontri di dialogo per riaprire la fiducia e la speranza, mentre la sera, durante varie sessioni, le somministravo pranoterapia con i tre fornelli con particolare attenzione al sistema pancreas/ milza. Lavoravo sul sistema immunitario collocando una mano sul timo e l'altra sul quadricipite ordinando la produzione di linfociti B e T .

Furono nove sessioni dopodiché le altre sono state eseguite a distanza vivendo Laura in Messico ed essendo io tornato in Italia.

Stando a Firenze, abbiamo avuto altri sette incontri in cui Laura mi ha permesso di usare il biomagnetismo con cui agivo sul pH dei tessuti; richiamavo il corpo eterico per applicare i magneti nei Punti trovati per la polarità, lavorando allo stesso tempo con la pranoterapia con i tre fornelli e i solidi platonici soprattutto per estrarre tutta la ira e la rabbia che stavano all'origine delle malattie manifestatesi.

Dopo due anni e mezzo Laura conduce ancora una vita abbastanza accettabile; l'herpes si è disattivato e la cirrosi è stabile . Perfino il sistema linfatico reagisce discretamente di fronte all'eccesso di produzione d'acqua, provocato dal danneggiamento del sistema circolatorio.

ZIO PAOLO, LA UNITÀ FAMILIARE

A natale del 2024 doveti fare un trattamento d'urgenza su mio zio. Ero tornato in Messico da un mese e la vigilia di capodanno Paolo, di 88 anni, con un quadro clinico difficile e un ictus recente, sviene in casa improvvisamente e perde conoscenza. In ospedale gli viene diagnosticata una polmonite atipica resistente ad ogni somministrazione antibiotica; non potendo rianimare mio zio, viene convocata la famiglia per un ultimo saluto, visto che non avrebbe superato la notte. Fu allora che mia zia afflitta, mi telefonó; ricordo che erano le due di mattina e nel sonno ascoltai la notizia. Mi chiedeva distrutta, di fare qualsiasi cosa per aiutarlo a distanza, senza però potermi dare un quadro clinico. Per capire quale era la causa della malattia decisi di usare immediatamente il biomagnetismo e fu chiaro che la gravità del danno era causata da un Citomegalovirus, che è particolarmente aggressivo e debilitante. Lo comunicai subito alla zia facendole presente che nessuno antibiotico avrebbe funzionato a meno di non essere quello specifico e le commentai ingenuamente di avvisare i dottori.

In ospedale non avrebbero mai accettato una simile diagnosi e meno di somministrare un antibiotico così specifico. D'altra parte era impossibile ottenerlo per via privata senza ricetta e quindi non esisteva rimedio. L'unica cosa che ero in grado di fare a quel punto, era di entrare in stato profondo di rilassamento, sprogrammare il virus con i magneti e cercare di creare una simbiosi di volontà fra mio zio incosciente e la zia, forzata a cercare una soluzione impossibile. Ricordo che tenevo idealmente una mano sulla testa di entrambi e rimasi così molto tempo, poi caddi addormentato. Ore dopo la zia mi spiega al telefono di aver chiamato, a notte fonda, la sua omeopata di fiducia per trovare un possibile corrispettivo naturale a quell'antibiotico e la omeopata (che ringrazio per la

fiducia dimostratami) aveva il preparato per contrarrestare il Citomegalovirus e che lo avrebbe portato direttamente in ospedale.

Devo dire che questa avventura ha comportato anche grossi rischi, visto che di nascosto è stata fatta assumere più volte l'omeopatia a mio zio, ma prima dell'alba si era risvegliato vispo ed affamato. I medici per vari giorni lo hanno chiamato il miracolato sopravvissuto ad una situazione disperata.

Ho riflettuto molto tempo su quanto era accaduto e credo che la prano in quel caso permise di materializzare una opportunità di soluzione unendo la volontà di vivere di mio zio e l'amore di sua moglie. Questo mi ha insegnato che esistono molte diverse forme con cui l'energia pranica agisce, protegge e favorisce e che solo la nostra mente limita nel suo operare, anche se in certi casi non esiste alcunché che possiamo fare.

I trattamenti a distanza sono stati molteplici in questi ultimi due anni, soprattutto motivati dal vivere fra due continenti e lasciare clienti in sospenso in entrambi i paesi. Spesso vengo chiamato per urgenze che solo posso affrontare in quel modo, cosicché è divenuta quasi un abitudine.

L'aspetto negativo, a mio avviso, è il carattere impersonale e asettico dell'intervento, dove la relazione umana con il paziente diviene quasi nulla. Considero però che, visto su un piano più astratto e pragmatico, l'assenza della persona favorisce un contatto a un livello più profondo energeticamente, con migliori risultati in vari casi, ove la percezione si dimostra un arma più dirigibile ed efficace.

Quando l' intento è puro, non esiste l' idea di spazio e di tempo, perché non sono le misure del cuore, ma solo della scienza e questa, non si dedica all' arte del prana.



Grazie infinite a tutti noi, ho vissuto una delle esperienze piú belle di apprendimento e condivisione.